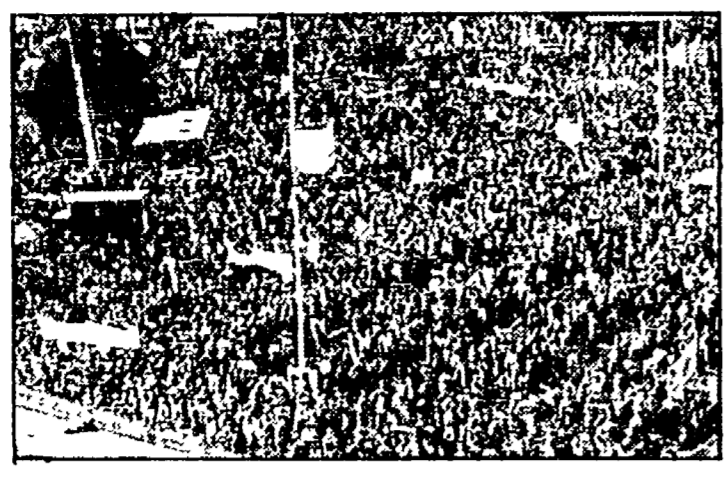


4 l'Unità OGGI

Il decreto non è passato



Le note di un cronista che ha visto nascere e crescere il movimento - Le telefonate al giornale quando la notte di San Valentino era lontana

«Ascoltate le fabbriche» E venne così il 24 marzo Il valore determinante di quella giornata

MILANO — In questa vicenda ci sono alcune date che sono diventate un punto di riferimento. Si dice la notte di San Valentino o chi pensa più alla festa degli innamorati o alla strage fra gangsters a Chicago? Si pensa al giorno in cui è stato varato il decreto che taglia la scala mobile. Si dice 24 marzo e si pensa alla manifestazione di Roma. Fino al 24 marzo — appunto — questa data, dobbiamo ammetterlo, non diceva nulla a nessuno. Un giorno anonimo. Oggi è il giorno in cui c'è stata la manifestazione a Roma di oltre un milione di persone. È anche il giorno in cui il decreto ha cominciato a sgretolarsi.



no i delegati che organizzano le manifestazioni e le petizioni, con noi c'è tanta parte della gente che lavora, vogliamo essere presenti quando il sindacato fa le sue scelte, ma vogliamo e siamo protagonisti anche quando di tratta di fare i conti più grandi, quelli che comportano scelte nazionali.

La vicenda parlamentare entra ora in una nuova fase, ma il 24 marzo resta la croce e delizia a seconda che lo guardi Craxi e Carniti o chi a quell'appuntamento è andato o solamente l'ha preparato o seguito. Resta un punto di riferimento per chi l'ha temuta, quella manifestazione, per chi l'ha osteggiata, per chi l'ha odiata e per chi l'ha amata.

Non siamo, naturalmente, fra quelli che l'hanno amata. Non vorremmo peccare di immotestia, ma il 24 marzo abbiamo visto nascere, molto prima del 14 febbraio. Se non ricordiamo male, molto prima della rottura fra CGIL, CISL e UIL, molto prima della divisione che ha sciolto anche la CGIL. L'inizio è quel 24 marzo — il 24 marzo — è la telefonata di routine che il cronista fa nei momenti di stretta ai «suoi terminali». Così la bagarre nel sindacato non è ancora iniziata e un delegato dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Pirelli Bionca, prezioso interlocutore se vuoi sapere le cose come stanno, ti dice:

«Non si può firmare assolutamente niente che riguardi la scala mobile se prima non si consulta la gente. Abbiamo già rischiato abbastanza il 22 gennaio scorso. Ci manca altro che si tiri ancora la corda. Un punto di vista un po' troppo «operaista»? Seconda telefonata, ad un altro terminale. Il livello è quello del sindacato provinciale dei lavoratori chimici, l'interlocutore un dirigente a noi noto per un grande senso di equilibrio (fin troppo equilibrio, dicono i suoi critici), che dice: «Non si può firmare nessun accordo su queste basi a meno di non giurarsi il rapporto con i lavoratori. E poi: come andare alla resa senza neppure mettere in campo le nostre carte, senza tentare di rimbambire i rapporti di forza?»

La notte di San Valentino è ancora lontana, nel sindacato c'è aria di tempesta. I vertici sembrano gli unici a parlare, perché ai lavoratori non è stata data ancora la parola. Eccoli, invece, i lavoratori. È un ulteriore momento di verifica. C'è un attivista alla Camera del lavoro, un attivista della CGIL. Le scale che portano al salone della riunione e tutti gli spazi possibili attorno al riempimento di gente. Anche in questa assemblea, essa il suo momento di discorso è: «Prima di tutto bisogna consultare i lavoratori». Poi c'è la prima manifestazione a Milano, davanti alla Prefettura, un corteo «come da tempo non si era visto». Ci sono i primi stupori da parte di chi non vuole ancora credere che il movi-

mento è vivo e che — soprattutto — i consigli di fabbrica siano il motore di questo movimento. E ancora: a Brescia, dove si tiene il 10 febbraio la prima assemblea «autoconvocata», viene smentito chi ha fino a quel momento gridato alla strumentalizzazione da parte dei comunisti. A Brescia ci sono, infatti, i «cilisini» e non possono essere certo accusati di essere «servi sciocchi del PCI».

Siamo sempre alla vigilia del decreto e si sono delineate fino a questo punto due delle questioni che il sindacato, le tre confederazioni

singolarmente o collegialmente, dovranno pur affrontare una volta o l'altra: quali nuove regole darsi in tema di democrazia quanto debbono contare i lavoratori, iscritti o no, quanto deve pesare il consenso sulle scelte del sindacato.

Dopo la presentazione del decreto, nell'onda lunga della protesta che ormai coinvolge tutto il Paese, c'è un momento di punta del movimento attorno all'8 marzo. Coincide con la messa a fuoco di un'altra questione che diventerà centrale. Questa volta l'interlocutore dei lavoratori che scendono in

piazza non è solo «interno», il sindacato o quella parte del sindacato che sdegnosamente, sordamente si rifiuta di prendere atto della protesta e della sua dimensione, ma è anche il governo. Per dirla con i portuali di Genova, molto brutalmente, ma chiaramente, chi manifesta afferma: «E mo' se no, ovvero «Abbiamo già dato». Sembra che questi birboni abbiano già letto il libro bianco di Visentini sulle tasse e che sappiano già di essere stati i soli a pagare. Vediamo di cogliere un altro messaggio dalle lotte di quei giorni: non siamo soggetti passivi, dico-

Primo Maggio unitario a Torino, organizzato da Cgil-Cisl-Uil

TORINO — A Torino ci sarà il primo maggio unitario, così come avviene da quasi vent'anni. La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha deciso, infatti, di celebrare assieme la giornata di festa dei lavoratori. Lo ha fatto dopo una discussione difficile, in cui sono riemersi tutti i contrasti, ma alla fine la decisione è stata presa all'unanimità.

La raccolta di firme: il TAR laziale dà ragione ai lavoratori

ROMA — Il TAR del Lazio ha dato ragione ai lavoratori della FILT-CGIL annullando una diffida, lesiva dei diritti sindacali, del direttore del servizio del personale del ministero dei Trasporti e vicecapo gabinetto del ministro Signorile. La diffida del prof. Giovanni Coletti nei confronti degli organismi aziendali della FILT-CGIL presso la direzione generale delle FS e il ministero dei Trasporti, era scattata il 15 marzo (confermata il 27 successivo) e vietava agli stessi di raccogliere firme in calce alla petizione per il ritiro del decreto della scala mobile a Villa Patrizi (sede del ministero) e precisamente davanti al bar Interni. Il sindacato ricorse immediatamente al TAR del Lazio e alla Pretura di Roma. Il TAR si è già pronunciato obbligando il vicecapo di gabinetto del ministro a ritirare la diffida e ristabilire così il diritto sindacale all'interno del ministero. Da un momento all'altro è attesa la sentenza della pretura romana che ha avviato una procedura d'urgenza.

Quando per il Psi l'ostruzionismo era una battaglia civile e libertaria

ROMA — La maggioranza tentava di valersi del suo peso per intaccare lo Statuto... si proponeva di legalizzare l'arbitrio con un decreto-legge che aboliva di fatto i principi fondamentali della Costituzione. I deputati d'estrema sinistra resistevano con l'ostruzionismo. Il loro fermo atteggiamento valse a far ritirare nel marzo il progetto...

Un lungo elenco di frasi celebri Dall'Islam alle «giornate nere» fino alla «fantasia»

ROMA — Manca un mese al decreto, ma già se ne parla. È il 19 gennaio. Pierre Carniti in un'intervista all'«Avvenire», dice: «Se l'esecutivo con un intervento d'autorità cancellasse i poteri propri delle parti sociali, violerebbe autoritariamente una struttura portante della vita democratica». Poi avvicina «il pasticcio di San Valentino» e il segretario Cisl ci ripensa (17 febbraio): una cosa è ammettere l'atto di imperio del governo, «un'altra cosa è ammettere l'intervento legislativo quando questo si pone al termine di un negoziato» (dove la parola negoziato sta a indicare la lunga trattativa conclusasi senza l'assenso della Cgil).

Benvenuto che il 28 febbraio tuona così: «Non difendiamo solo la predeterminazione della contingenza. Vogliamo, e subito, l'applicazione dell'accordo sui prezzi, sulle tariffe, sull'occupazione». Non se n'è accorto neanche il responsabile dell'economia della DC, Rubbi che peccatamente sostiene la necessità «di studiare integrazioni del reddito, qualora il tetto fosse sfondato». Spadolini (sui giornali del 27 febbraio) è fermissimo: «Non permettiamo che la modifica del decreto porti ad un aggravio dell'onere pubblico». Esattamente 14 giorni dopo il segretario del Pri ci pensa sopra e sostiene che «non c'è politica dei redditi, senza consensi».

«Non si può firmare assolutamente niente che riguardi la scala mobile se prima non si consulta la gente. Abbiamo già rischiato abbastanza il 22 gennaio scorso. Ci manca altro che si tiri ancora la corda. Un punto di vista un po' troppo «operaista»? Seconda telefonata, ad un altro terminale. Il livello è quello del sindacato provinciale dei lavoratori chimici, l'interlocutore un dirigente a noi noto per un grande senso di equilibrio (fin troppo equilibrio, dicono i suoi critici), che dice: «Non si può firmare nessun accordo su queste basi a meno di non giurarsi il rapporto con i lavoratori. E poi: come andare alla resa senza neppure mettere in campo le nostre carte, senza tentare di rimbambire i rapporti di forza?»

Valdo Spini rettifica, non smentisce

Dal vice segretario del Psi Valdo Spini riceviamo la seguente lettera:

«Aspettiamo, ma siamo pronti a scendere di nuovo in lotta»

A colloquio con un operaio del consiglio di fabbrica dell'Italtel «Ora dobbiamo costruire una proposta economica diversa»

Stefano Bocconetti

ORA PERÒ TUTTO È DIVERSO: IL decreto non è stato approvato. Craxi tace da qualche giorno. Le dichiarazioni altisonanti di questi due mesi hanno lasciato il posto ad una seria riflessione?